

IL RUOLO DELL'AGGETTIVO ASSIOLOGICO NEL *J'ACCUSE* DI ZOLA

MARIA IMMACOLATA SPAGNA
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

*Avant que vous ne viviez, la vie, elle, n'est rien, mais
c'est à vous de lui donner un sens, et la valeur n'est pas
autre chose que ce sens que vous choisissez.*
(J.-P. Sartre "L'existentialisme est un humanisme",
1960, pp. 89-90).

1. L'argomentazione nei discorsi politici

L'interesse scientifico dei linguisti per l'argomentazione in campo politico è di recente notevolmente cresciuto. L'importanza delle strategie discorsive è troppo evidente perché esse non attirassero gli specialisti, inducendoli ad applicare diverse metodologie di analisi linguistica ai testi prodotti in quest'area specifica.

Nell'ambito dell'analisi argomentativa, che si propone di descrivere e di spiegare il modo in cui un discorso tenta di agire su un pubblico nella situazione concreta in cui avviene (cfr. Amossy 2000, p. VI), il nostro obiettivo è di evidenziare il ruolo svolto da un elemento specifico: l'aggettivo, in particolare quello assiologico, in un discorso di tipo politico.

In tutte le sue forme – discorso di partito, apologetico o polemico –, il discorso politico, pur di raggiungere gli obiettivi persuasivi propostisi, non esita a sfruttare astuzie e strategie che a volte rasentano la malafede e possono disorientare (cfr. Kerbrat-Orecchioni 1984, p. 213): la nostra ipotesi è che l'uso dell'aggettivo assiologico possa svolgere in questo senso un ruolo importante o addirittura determinante.

Secondo la definizione di Ghiglione, il discorso politico è un "discours d'influence", il cui scopo "est d'agir sur l'autre pour le faire agir, le faire penser, le faire croire, etc." (Ghiglione 1989, citato in Trognon, Larrue 1994, p. 15).

La concezione del dire come forza propulsiva dell'*actio* (Austin 1970), e quindi della lingua come atto dotato di un potere su coloro a cui ci si rivolge, ha rivalutato la tradizione retorica, il cui interesse, prima di Perelman, si era un po' perso e che comunque aveva conosciuto un'applicazione riduttiva.

Gli analisti del discorso, che studiano la lingua come fenomeno enunciativo in contesto, considerano ormai l'opera di Perelman e la Nuova Retorica, la cui teoria si propone lo studio delle tecniche discorsive "atte a provocare o accrescere l'adesione delle menti alle tesi che vengono presentate al loro assenso" (Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958, trad. it. p. 6), una fonte estremamente feconda da cui sviluppare la ricerca linguistica. Gli strumenti della retorica atti a persuadere, influenzare e gestire i rapporti di forza risultano particolarmente importanti per chi si occupa di discorsi politici, considerandone l'intento perlocutivo. L'arte della parola è evidentemente funzionale al dibattito politico e un discorso è parte di un processo politico. Costituisce un atto illocutivo per ottenere un effetto perlocutivo sull'interlocutore, attraverso l'atto linguistico stesso. È destinato ad

agire su un uditorio per modificarne le convinzioni o la disposizione d'animo.

In quest'ottica, il soggetto argomentante deve sviluppare una qualche strategia linguistica pur di attirare l'attenzione dell'uditorio e condurlo verso la conclusione auspicata. Per fare ciò, il ragionamento può essere organizzato in modo tale da far leva sul sentimento, sui principi etici e sui valori estetici, mirando così a predisporre emotivamente, più che razionalmente, alla convinzione ed al disinnescamento dei filtri razionali (cfr. Lo Cascio 1991, p. 309).

Aristotele aveva sottolineato l'importanza, nell'impresa della persuasione retorica, dell'*ethos*, cioè l'immagine che l'oratore proietta di se stesso nel discorso, e del *pathos*, l'insieme delle reazioni emotive che l'oratore cerca di suscitare nel suo uditorio, oltre che del *logos*, inteso come il sistema di strategie discorsive atto a sostenere le tesi proposte mediante argomenti razionali (Aristotele 1991). Così come il *pathos* riesce a toccare le corde sensibili, l'*ethos* contribuisce in modo rilevante ad assicurare la credibilità e l'autorevolezza dell'oratore; entrambi favoriscono l'adesione.¹ Secondo Aristotele, infatti, non basta convincere attraverso la veridicità e la razionalità dei contenuti, ma, ai fini di un'argomentazione efficace, si rivela utile suscitare nel pubblico le emozioni che inducano alla disposizione d'animo e all'azione desiderate.

I sentimenti sono inseparabili dalla razionalità in quanto sono legati ai valori morali che entrano in gioco nel corso di un ragionamento. Le emozioni sono strettamente legate ai modi di sentire del locutore e dell'allocutore e s'inscrivono in un *humus* comune, la cosiddetta rappresentazione psicosociale. Le emozioni sono quindi inseparabili dai valori, o meglio da un giudizio di tipo morale, che storicamente è soggetto a mutamento: esse perciò s'inscrivono in ciò che Charaudeau definisce un "savoir de croyance", "savoir polarisé autour de valeurs socialement constituées" (Charaudeau 2000, pp. 128-131). Ogni valore viene predicato nella sua contingenza: l'essere del valore è la sua storicità. Tante sono le culture, tanti sono i valori. Il pensare, il sentire, individuale e sociale, è polarizzato intorno a valori socialmente costituiti che scatenano un certo tipo di reazione di fronte a una rappresentazione socialmente e moralmente pregnante, costituendo così implicitamente le ragioni che suscitano il sentimento.

Un discorso politico può produrre un effetto patemico sull'uditorio, secondo Charaudeau, in base alla combinazione di tre fattori: la natura del sistema di valori condivisi a cui fa riferimento il discorso, nel quale possono essere trattati temi come la vita, la morte, la guerra, la riconciliazione; la presentazione stilistica di questi temi nel discorso (drammatica, umoristica o neutrale); la posizione dell'uditorio rispetto ai valori evocati (favorevole o contraria).

2. L'aggettivo e l'orientamento argomentativo

Presenti nei discorsi che accompagnano la vita politica, mediatica, educativa, associativa, i valori costituiscono oggetto di riflessione filosofica nonché oggetto di ricerca della linguistica, in quanto processo d'iscrizione del punto di vista o di una presa di distanza.

In questa prospettiva è particolarmente importante utilizzare l'analisi linguistica per individuare tratti specifici del discorso e metterli in relazione con le sue finalità. È

¹ Bisogna precisare che, in realtà, la concezione aristotelica di *ethos* ha assunto proporzioni più estese a partire dagli studi di Benveniste (Benveniste 1966). L'analisi argomentativa, infatti, distingue tra *ethos* discorsivo e prediscorsivo, dove quest'ultimo coincide con l'immagine che il pubblico si costruisce dell'oratore ancor prima della sua presa di parola, sulla base del ruolo sociale o istituzionale che ricopre.

proprio questo il compito dell'analisi argomentativa che non studia il lessico in sé, bensì il modo in cui la scelta dei termini modella e orienta l'argomentazione.

Nel caso dell'aggettivo, ci sembra utile ricordare che solo nel Settecento si colloca la fase di svolta che conduce alla moderna definizione della categoria aggettivale quale parte specifica del discorso con funzione di precisazione semantica, sottraendola agli assunti della grammatica antica, che vede l'aggettivo assimilato al nome.

Gli aggettivi si caratterizzano per il grado che il loro semantismo iscrive nella parola, tentando di rappresentare proprietà ontologiche come l'intensità, la dimensione, l'impegno, ecc. e la categoria a cui appartengono (cfr. Marquez 1998, p. 87).

Esistono varie classificazioni dell'aggettivo: grammaticale, lessicografica, sintattico-semantica, psico-semantica e psico-pragmatica.²

Secondo la classificazione psicopragmatica di Kerbrat-Orecchioni, che noi seguiremo, gli aggettivi possono dividersi in più categorie a seconda della loro soggettività: sono distinti innanzitutto in oggettivi e soggettivi in base al tipo di discorso che il locutore vuole proporre. Gli aggettivi soggettivi si distinguono ulteriormente in aggettivi affettivi e valutativi, dove i primi enunciano, oltre a una proprietà dell'oggetto che determinano, una reazione emotiva del soggetto parlante rispetto all'oggetto; i secondi implicano una valutazione quantitativa o qualitativa dell'oggetto denotato dal sostantivo che determinano. Questi ultimi comprendono gli aggettivi assiologici e quelli non assiologici, ossia quelli che non enunciano un giudizio di valore né un impegno del locutore pur implicando una valutazione qualitativa e quantitativa dell'oggetto a cui si riferiscono. Gli aggettivi valutativi assiologici enunciano un giudizio di valore che può essere positivo o negativo. Questa classe di aggettivi può anche intrecciarsi con quella degli affettivi: si tratta degli aggettivi assiologico-affettivi come "méprisable", che enunciano, nel contempo, una reazione emotiva e un giudizio di valore (vedi Kerbrat-Orecchioni 1980, pp. 83-100).³

La scelta di un aggettivo dipende dall'intenzione comunicativa del locutore e dal giudizio che egli si fa sul contesto. È evidente che la frequenza dell'aggettivo assiologico o di quelli affettivi varierà a seconda dell'obiettivo che con il discorso si vuole raggiungere. Gli assiologici, ad esempio, saranno sicuramente più numerosi in enunciati a vocazione valutativa e meno frequenti in enunciati che mirano ad una descrizione fondamentalmente oggettiva.

In questa prospettiva dell'aggettivo come operatore psicolinguistico che partecipa alle strategie comunicative orientando l'argomentazione, il percorso che ci si propone di seguire parte da un fondamento lessicale e semantico, che consiste nel reperimento delle forme aggettivali in base al loro significato, per approdare ad un'analisi pragmatica della strategia attributiva messa in atto dall'autore. Il loro valore semantico potrà funzionare pragmaticamente: è quello che cercheremo di dimostrare con lo studio dell'aggettivo assiologico nel *J'Accuse* di Zola. Vedremo nello specifico come Zola, sfruttando le potenzialità semantiche dell'aggettivo assiologico, abbia organizzato pragmaticamente il suo discorso politico.

² Per le diverse classificazioni, si veda Marquez E. 1998.

³ Si rimanda al testo di Kerbrat-Orecchioni, in particolare alle pagine indicate, per eventuali approfondimenti sugli aggettivi soggettivi.

3. L'aggettivo assiologico nel *J'Accuse* di Zola

Il 13 gennaio 1898, Zola fa pubblicare un documento accusatorio nella prima pagina de *L'Aurore*, su sei colonne, sotto forma di lettera aperta al Presidente della Repubblica, Félix Faure: una denuncia diretta, esplicita, nominale, di tutti coloro che avevano complottato contro Dreyfus, compreso il Ministro della Guerra e lo Stato Maggiore. Si tratta del *J'Accuse..!* (riportato in appendice), un articolo che Zola dedica interamente all'*affaire Dreyfus*, un caso politico-giudiziario scoppiato nella Francia della Terza Repubblica.

Alfred Dreyfus, ufficiale, ebreo francese, impiegato presso il Ministero della Guerra francese, accusato di aver rivelato segreti relativi alla difesa dell'addetto militare tedesco a Parigi, fu degradato e condannato alla deportazione a vita nell'isola del Diavolo (Caienna). In seguito alle indagini portate avanti parallelamente da Mathieu Dreyfus e dal colonnello Georges Picquart, responsabile dell'ufficio delle informazioni militari del Ministero della Guerra, si scoprì il vero colpevole del compiuto tradimento di spionaggio nella persona del comandante Ferdinand-Walsin Esterhazy, membro del contro-spionaggio francese. Quando venne riaperto il processo, il 10 gennaio 1898, Esterhazy fu assolto all'unanimità, pur di non rimettere in discussione il verdetto del Tribunale di guerra che aveva condannato il capitano Dreyfus nel 1894. È da questo momento che scatta l'indignazione irrefrenabile di Zola che, quasi per impulso, scrive di getto quelle pagine che avrebbero stravolto la storia. Solo tre giorni dopo il processo egli fa pubblicare il suo *J'Accuse...!*.⁴

Gli studiosi del *J'Accuse* si sono occupati fino ad ora prevalentemente degli elementi fattuali-processuali, in particolare del fatto che Zola abbia saputo evocare tutto lo scenario perverso in cui era nato l'*affaire*, fornendo una prima ricostruzione come fondamento di valutazione. Rispetto all'informazione giornalistica spesso frammentaria, Zola offre una rigorosa visione d'insieme in cui, ai fatti della vicenda, si accompagnano riflessioni e approfondimenti. Noi intendiamo dimostrare, invece, attraverso l'analisi linguistica, la funzione pragmatica, in termini di strategia argomentativa, ricoperta dall'aggettivo assiologico rispetto a tutto ciò.

Procederemo in questo modo: prima di tutto classificheremo gli aggettivi per categorie al fine di rilevare la presenza degli oggettivi rispetto ai soggettivi e, rispetto a questi ultimi, quantificare la consistenza nel discorso degli aggettivi assiologici. Differenzieremo quindi quelli esplicitamente valutativi da quelli che assumono una dimensione di giudizio in seno al contesto. Poi li divideremo in positivi e negativi. Infine, analizzeremo gli aggettivi assiologici che rinviano ai vari protagonisti attivi/responsabili e passivi/vittime dell'*affaire* per determinare come essi costruiscano la loro immagine e come, sulla base di essi, Zola abbia sviluppato il suo processo.

3.1. Frequenza degli aggettivi

È necessario sottolineare che i confini tra le diverse categorie non sono sempre netti e che all'interno di ogni categoria il grado di soggettività può variare; di conseguenza, la classificazione dell'aggettivo (Tab. in appendice) in una categoria piuttosto che in un'altra è guidata fondamentalmente, tenendo conto del contesto, dalla nostra intuizione e

⁴ Per ulteriori approfondimenti sugli elementi fattuali-processuali dell'*affaire* si veda, ad esempio, Reinach J. 2006.

personale interpretazione. D'altronde, la stessa Kerbrat-Orecchioni, che ha teorizzato la classificazione adottata nel presente lavoro, rimarca che:

Il faut admettre l'existence de degrés dans l'actualisation des valeurs sémantiques: certaines s'imposent avec évidence et constance, d'autres orientent simplement l'interprétation dans tel ou tel sens, sans que le locuteur puisse être accusé de mensonge, ni le récepteur de contresens, s'ils interprètent différemment l'énoncé. (ivi, p. 99).

In ragione dei contorni fluidi della categoria aggettivale, abbiamo escluso dagli aggettivi esaminati i determinanti (dimostrativi, possessivi, indefiniti, interrogativi) che evidentemente non avrebbero aggiunto nulla al nostro tipo di studio, e incluso invece gli aggettivi relazionali come “patriotique” [§2], “russe” [§2], “Universelle” [§2] [§21], “judiciaire” [§6] [§12] [§24], “clerical/e” [§8] [§12] [§27], “religieuses” [§9], “allemand” [§9], “publique” [§9] [§14], “nationale” [§11] [§18] [§20], “français/e” [§19] [§21], “révolutionnaire” [§33], anche se questi non definiscono una qualità bensì una relazione. Si tratta di aggettivi, tutti posti dopo il nome, che appartengono alla categoria degli oggettivi o dei non assiologici. In alcuni casi, tali aggettivi possono appartenere ad entrambe le categorie a seconda del nome che vanno a completare: per esempio, in “Exposition Universelle” [§2] l'aggettivo ha valore di oggettivo, in “conscience universelle” di non assiologico [§21]. Tra gli aggettivi catalogati abbiamo considerato altresì tutti i participi passati che hanno la funzione di aggettivo o che evocano un comportamento aggettivale (vedi Noailly 1999, pp. 17-20).

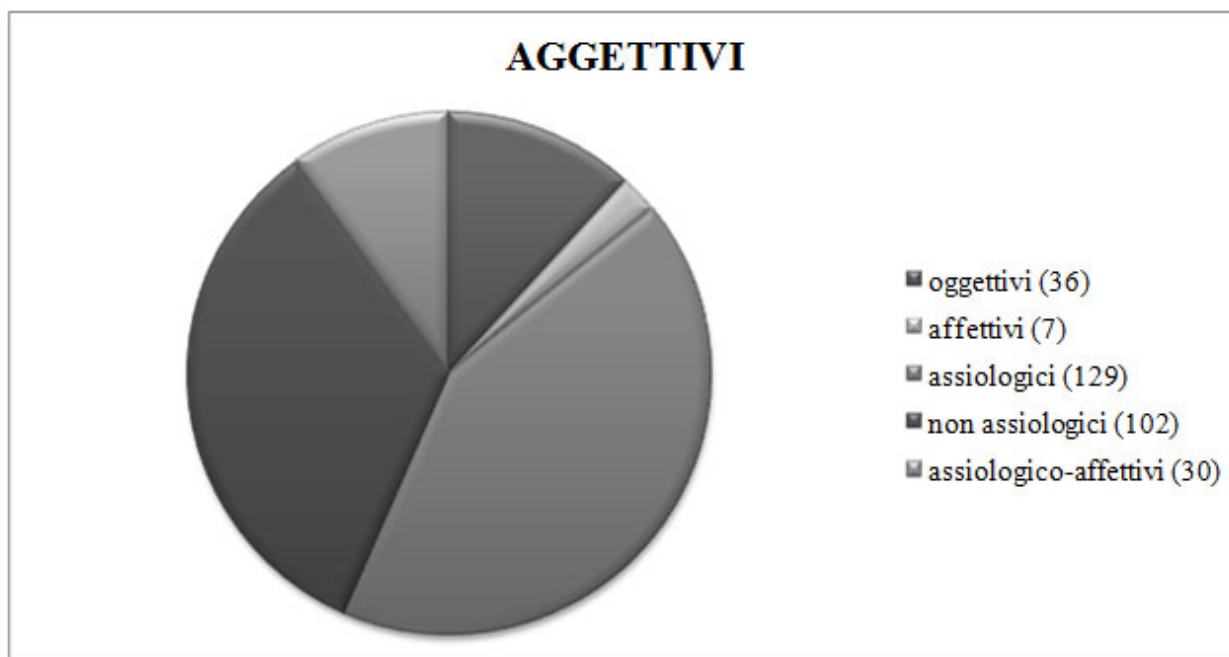


Fig. 1
Frequenza degli aggettivi.

Come si evince immediatamente dai risultati della tabella in appedice rappresentati nel diagramma a torta (Fig. 1), su un totale di 304 aggettivi solo 36 sono oggettivi, gli altri 268 soggettivi. Questi, fatta eccezione per i 7 affettivi, appartengono tutti ai valutativi: in particolare, 30 sono assiologico-affettivi, 102 non assiologici e 129 assiologici. Ciò significa che Zola ha voluto servirsi dell'aggettivo prima di tutto per impegnarsi, in modo esplicito, come fonte valutativa dell'enunciazione, sì da esprimere una sua valutazione

sull'*affaire Dreyfus*. In questa prospettiva, la scelta dell'autore del *J'Accuse* è caduta innanzitutto sull'aggettivo assiologico, certamente perché il più idoneo a manifestare apertamente la sua posizione rispetto a tutto ciò che concerne l'*affaire*.

Ecco perché, dopo la prima operazione di classificazione dei vari aggettivi, ci siamo concentrati, data la rilevanza oggettiva, sull'aggettivo assiologico in particolare. Dei 129 individuati, abbiamo potuto rilevare che la maggior parte di essi, 95 e quindi i 3/4 del totale, sono negativi, e solo 34 positivi (Fig. 2).

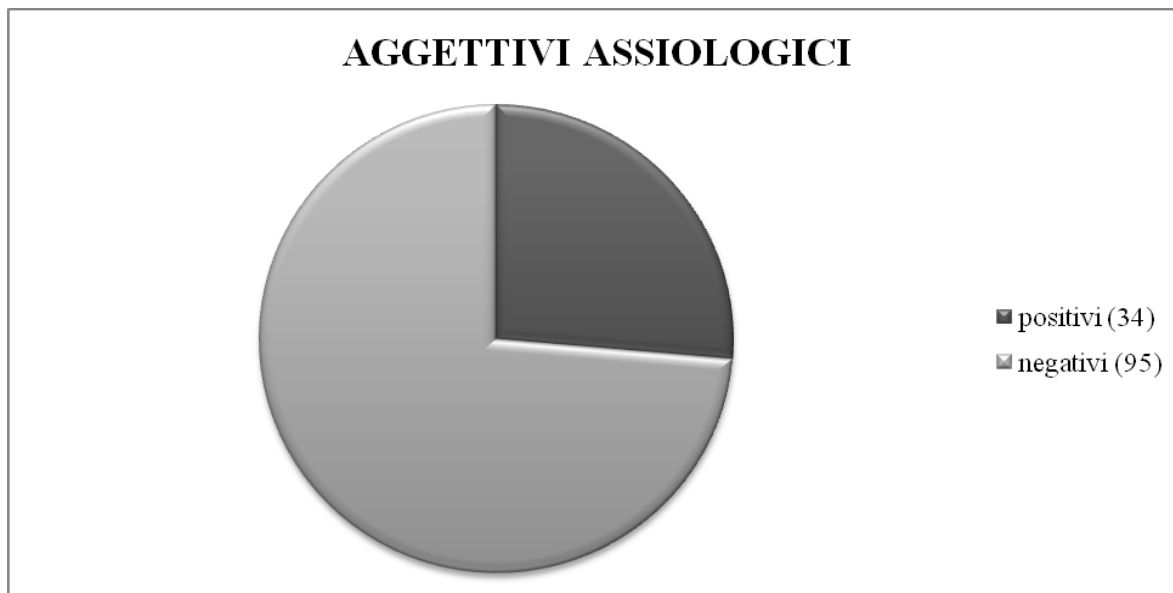


Fig. 2
Frequenza degli aggettivi assiologici positivi e negativi.

Anche gli assiologico-affettivi confermano queste proporzioni di frequenza: 26 negativi su 30.

Risulta piuttosto facile, pertanto, anche solo tenendo conto di una parte del discorso, concludere in modo certo circa la visione nettamente negativa di Zola sull'argomento. A questo si aggiunga un dato altrettanto importante che non abbiamo voluto trascurare e cioè il fatto che gli aggettivi assiologici rilevati esprimono, ancora una volta per circa i 3/4 del totale, un esplicito giudizio di valore. Evidentemente le opinioni, espressione della visione ideologica del parlante, vengono recepite e interpretate dal ricevente secondo la sua gerarchia di valori: scopo precipuo dell'oratore è dunque mantenere i due sistemi in sintonia, sfruttando soprattutto forme di implicito che permettono di proporre giudizi in modi apparentemente neutri e tuttavia carichi di elementi che richiedono una decodifica, e una classificazione, valutativa nel sistema del ricevente (cfr. Santulli 2005, p. 86). Zola, al contrario, tende a far passare le proprie idee attraverso l'aggettivo assiologico che funge da specchio della realtà, riflesso di un comune sentire.

Gli aggettivi impliciti, vale a dire quelli che hanno bisogno di un'ulteriore interpretazione prima di concludere che sono assiologici, sono contraddistinti nella tabella in appendice dalle frecce che indicano il passaggio dalla categoria a cui appartenerebbero a quella degli assiologici, assegnata appunto in base al contesto. Per esempio, "grand" [§2], che solitamente è considerato un aggettivo non assiologico perché nel significato di "grande" è legato al parametro di grandezza del locutore, qui diventa assiologico nel suo significato di "importante". Bisogna considerare, inoltre, che alcuni aggettivi assiologici

esplicitamente positivi, in seno al contesto, per effetto dell'ironia possono diventare negativi: nel caso del *J'Accuse* abbiamo gli aggettivi “beau” [§17], “prodigieuse” [§17], “belle” [§17], “bon” [§20].

Si può notare altresì come lo stesso aggettivo possa assumere un valore diverso e appartenere a diverse categorie di soggettività a seconda del contesto in cui si colloca: nel *J'Accuse* abbiamo “premier” [§4] nel suo significato di numero cardinale, come oggettivo, e nel senso di “più importante” [§6], come assiologico e più avanti [§8] addirittura come non assiologico; “simple” [§6] prima come non assiologico e poi [§21] come assiologico, “judiciaire” [§6] come oggettivo prima e come non assiologico dopo [§9], “honnête” [§10] non assiologico e poi [§17] assiologico, ecc.

Accade molto spesso che un locutore riprenda a fini polemici le argomentazioni e il vocabolario dell'avversario per contestarlo e ridicolizzarlo, esaltandone le falle e mettendone in luce i punti deboli: è il caso di «sales juifs» [§12].

Interpretando lo spirito linguistico della classificazione proposta da Kerbrat-Orecchioni, nello sviluppo dell'analisi abbiamo privilegiato l'aspetto semantico, tralasciando quello sintattico. Ad esempio, la collocazione dell'aggettivo prima o dopo il nome è vista fondamentalmente in funzione del valore semantico che essa assume all'interno del discorso.

3.2. Funzione argomentativa dell'aggettivo assiologico

In qualità di operatore pragmatico, la funzione principale dell'aggettivo è quella di stabilire una relazione tra la denotazione dell'oggetto del discorso e l'attività cognitiva degli interlocutori rispetto a tale oggetto. Gli aggettivi soggettivi partecipano all'attività valutativa degli interlocutori indicando, a proposito degli oggetti denotati dal sostantivo che determinano, una serie di giudizi quantitativi, qualitativi, emotivi o di valore, favorendo la costruzione del locutore, attraverso il linguaggio, della rappresentazione di una certa situazione. Gli assiologici, in particolare, costituiscono degli operatori di soggettività particolarmente efficaci in quanto permettono al locutore di manifestare chiaramente la sua posizione rispetto all'oggetto denotato (cfr. Kerbrat-Orecchioni 1980, p. 82).

Manifestando l'iscrizione della soggettività nel linguaggio, questi aggettivi che hanno in sé un valore assiologico perché implicano un giudizio di valore – che può essere etico, estetico o culturale – conferiscono evidentemente all'enunciato un orientamento argomentativo. Gli aggettivi assiologici svolgono così una funzione argomentativa ben precisa, che è quella di portare l'uditorio verso la conclusione desiderata dal locutore; diventano un mezzo per agire sull'uditorio al fine di modificarne le convinzioni o la disposizione d'animo. Zola ha saputo sfruttarli per inscrivere le sue prese di posizione nella parola, per esprimere un punto di vista soggettivo, un'opinione. In questa prospettiva, egli utilizza il superlativo per amplificare la forza dei suoi giudizi. Non è un caso che vi ricorra innanzitutto per accentuare gli assiologici negativi con cui definisce l'*affaire*, “la plus ineffaçable des taches” [§1], con tutto ciò che ha rappresentato “une des plus grandes iniquités” [§25] e i suoi responsabili, per Paty de Clam in particolare “l'esprit le plus fumeux” [§6], “(l'esprit) le plus compliqué” [§6] con le sue azioni “les machinations les plus saugrenues et les plus coupables” [§24].

Zola adotta queste strategie per favorire il passaggio da un'opinione o un giudizio personale ad un punto di vista talmente condiviso, sì da risultare non contestabile.

Non si è accontentato, dunque, di convincere attraverso la razionalità dei contenuti ma, pur di rendere efficace la sua argomentazione, ha tentato di suscitare nel pubblico,

anche attraverso l'uso dell'aggettivo assiologico, le emozioni che potessero indurre all'azione desiderata.

Nell'aggettivo assiologico qui esaminato si riconosce un nucleo privilegiato della soggettività enunciativa non solo per la sua valenza semantica, ma anche per la sua collocazione all'interno della trama retorica di tutto il processo sviluppato da Zola. Funzionale al processo per la sua portata semantica, l'aggettivo assiologico svolge, infatti, un ruolo certamente non secondario all'interno del complessivo e coerente disegno zoliano.

3.3. Funzione pragmatica nel processo di Zola: accusa e difesa

Le credenze, le ideologie, i principi che fondano una posizione politica si oggettivano in un linguaggio (vedi Reboul 1980). Zola esige la revisione del processo. Il suo obiettivo è quello di ristabilire “la justice [...] pleine et entière” [§3]. Il suo è “un moyen révolutionnaire pour hâter l'explosion de la vérité et de la justice” [§33].

La geniale intuizione di Zola è di essere riuscito a fondere all'intensità oratoria dell'accusa contro tutti i responsabili quella della difesa del condannato e delle altre vittime (vedi Spagna 2009). Nel cuore del processo, l'aggettivo assiologico sembra dettare le fila del discorso, sia dell'accusa che della difesa, caratterizzando puntualmente, in modo negativo o positivo, ogni protagonista dell'*affaire*, uno per uno, e le loro azioni.

L'insieme delle forme assiologicamente negative sono sfruttate per qualificare in modo dispregiativo i responsabili e l'*affaire* in generale. La qualificazione peggiorativa può assumere diverse forme e funzionare pragmaticamente come insulto, che mira ad oltraggiare l'avversario (soprattutto se si tratta di autorità che non si ha il diritto di offendere come magistrati o polizia).

Con una serie di assiologici negativi, piuttosto forti e aggressivi, Zola costruisce la sua accusa rispetto

- all'*affaire* in generale
che, per come è gestito, costituisce motivo di vergogna, *la plus honteuse* [...] *des taches* [§1], *une trahison vulgaire* [§9], *la plus impudente des escroqueries* [§9], *les choses indicibles* [§9]; qualcosa di riprovevole, *cette abominable affaire Dreyfus!* [§2], *le dénouement abominable* [§16], *ce spectacle infâme* [§17], *cela est d'autant plus odieux* [§11], *cela est d'autant plus [...] cynique* [§11]; oltre che di terribile, *l'effroyable erreur judiciaire* [§6], *des faits terribles, ces trahisons monstrueuses* [§9], *cette effroyable chose!* [§14], *le terrible orage* [§15], *devant le jour terrible que vient d'y jeter l'affaire Dreyfus* [§20], *quelle affreuse désespérance* [§17], *roman-feuilleton [...] si tragique* [§16]; per tutto ciò che ha comportato, *les choses dangereuses* [§9], *il est question de petites femmes* [§11], *d'un [...] D... qui devient trop exigeant* [§11], *il se passait des faits graves* [§13], *les brûlantes pages* [§17]. Si tratta di un errore evidente che si basa sull'inconsistenza delle prove, *double erreur* [§7], *erreur manifeste* [§7], *basé sur une seule charge enfantine* [§9], *ce bordereau imbécile* [§9], *le plus saugrenu des romans-feuilletons* [§9], *Une pièce ridicule* [§11], *roman-feuilleton si extravagant* [§16], *des imaginations folles* [§20], *des pratiques de basse police* [§20], *l'impudent complot* [§21], *une enquête scélérate d'où les coquins sortent transfigurés et les honnêtes gens salis* [§17]. È presentato come un misfatto, *Je ne connais pas de plus grand crime civique* [§11]; oltre ogni limite: *la plus ineffaçable des taches* [§1]; perché nega ogni valore di giustizia: *Cette vérité, cette justice, [...] quelle détresse à les voir ainsi soufflées* [...] [§21], *quelle détresse à les voir [...] plus méconnues* [...] [§21], *quelle détresse à les voir [...] plus obscurcies!* [§21].
- Alle azioni contro Dreyfus,
sottolineando i modi subdoli e l'atrocità perversa delle strategie pilotate contro l'imputato, costretto a subire, da vero e proprio capro espiatorio, *la plus affreuse des tortures* [§3], *un brusque flot de lumière* [§6], *les enquêtes folles* [§8], *les imaginations monstrueuses* [§8], *toute une démence torturante* [§8], *expédients farouches* [§9], *Le huis clos le plus absolu* [§9], *des mesures de silence et de mystère plus étroites* [§9], *Il n'y a pas de châtement assez sévère* [§9], *les imaginations romanesques* [§9], *une*

victime des *extraordinaires* imaginations du commandant du Paty de Clam, du milieu clerical où il se trouvait [§12]; les imaginations [...] *démentes* [§9], l'expiation *démesurée* [§10], l'obstination *désespérée* [§11] (dove il morfema privativo *dé* (s)- in tutti e tre i casi segnala l'assenza di un valore); il trattamento razzista riservato agli ebrei: *une victime [...] de la chasse aux «sales juifs»* [§12]; *un «sale juif»!* [§20].

- Ai responsabili dell'*affaire* in generale, i veri colpevoli, *vrais coupables* [§4]; superficiali, *quel esprit superficiel* [§7], *s'être appuyé sur la presse immonde* [§21]; patologicamente folli, *la tourbe malfaisante* [§4], *des imaginations folles* [§20], *leurs délais étaient impolitiques* [§15], *des hommes perdus de dettes et de crimes* [§17], *des pratiques de basse police* [§20], *le bon plaisir de quelques galonnés* [§20], *on ourdit soi-même l'impudent complot d'imposer l'erreur* [§21]; sottomessi al potere militare: *sous le prétexte menteur [...] de la raison d'État!* [§20], *sous le prétexte [...] sacrilège de la raison d'État!* [§20], *ses supérieurs [...] instruisaient [...] son procès, de la façon la plus inattendue* [§21], *ses supérieurs [...] instruisaient [...] son procès, de la façon [...] la plus outrageante* [§21], *cette chose ignoble* [§21], *l'état-major compromis* [§26].
- Al Ministero della Guerra: *quel nid de basses intrigues* [§20], *cet asile sacré* [§20]; *per avoir mené dans la presse [...] une campagne abominable* [§30].
- In particolare, al comandante Esterhazy, il colpevole: *Esterhazy, soufflet suprême à toute vérité, à toute justice* [§2]; *le véritable auteur du bordereau* [§16].
- Al tenente colonnello du Paty de Clam, folle e sadico, diabolico: *Un homme néfaste* [§6], *l'esprit le plus fumeux* [§6], *l'esprit [...] le plus compliqué* [§6], *l'esprit [...] hanté* [§6]; le cui azioni, *son œuvre néfaste* [§24], *les machinations les plus saugrenues* [§24], *les machinations [...] les plus coupables* [§24], ruotano intorno a *intrigues romanesques* [§6], *les papiers volés* [§6], *les lettres anonymes* [§6], *les endroits déserts* [§6], *les femmes mystérieuses* [§6], *des preuves accablantes* [§6], *une dame mystérieuse* [§16], *une pièce volée* [§16], *les expédients de son imagination fertile* [§16], *aux moyens saugrenus* [§17]. È lui, *l'autre masqué* [§16]; *l'ouvrier diabolique* [§24]; *le premier coupable* [§6].
- Al Ministro della Guerra, il generale Mercier, lo stupido: *l'intelligence semble médiocre* [§8]; *complice d'une des plus grandes iniquités* [§25].
- Al Ministro della Guerra, il generale Billot, succeduto a Mercier, il compromesso: *il était compromis* [§14]; *il est aussi coupable que les autres* [§14]; *il est plus coupable qu'eux* [§14]; *coupable de ce crime de lèse-humanité et de lèse-justice* [§26].
- Al generale Pellieux, criminale: *Nous avons donc vu le général de Pellieux [...] conduire une enquête scélérate* [§17]; *une enquête scélérate* [§28]; *une enquête de la plus monstrueuse partialité* [§28].
- Al comandante Ravary, criminale: *Nous avons donc vu [...] le commandant Ravary, conduire une enquête scélérate* [§17]; *une enquête scélérate* [§28]; *une enquête de la plus monstrueuse partialité* [§28]; *un impérissable monument* [§28]; *de naïve audace* [§28].
- Ai generali de Boisdeffre e Gonse, rispettivamente capo e vicecapo dello Stato maggiore, i complici: *complices du même crime* [§27].
- Ai tre calligrafi, i signori Belhomme, Varinard e Couard, i falsi: *d'avoir fait des rapports mensongers* [§29]; *des rapports [...] frauduleux* [§29].
- Ai giudici, che hanno ottusamente sentenziato il valore di giustizia negato, gli iniqui: *L'opinion préconçue qu'ils ont apportée sur leur siège* [§18]; *Ils ont rendu une sentence inique* [§19]; *Le premier conseil de guerre a pu être inintelligent* [§19]; *le second est forcément criminel* [§19].

- Ai tribunali militari:
les tribunaux militaires se font une singulière idée de la justice [§21].
- All'antisemitismo:
l'odieux antisémitisme [§21].

Oltre all'accusa contro tutti i responsabili del caso giudiziario, Zola porta avanti la difesa nei confronti di Dreyfus e di tutte le vittime implicate. Sulla base degli oggetti di accordo, nel suo discorso scredita l'avversario comune e pone in evidenza le doti del personaggio positivo. Sugli aggettivi assiologici positivi fonda la difesa rispetto

- al Presidente della Repubblica e al suo regno:
votre juste gloire [§1]; *votre étoile, si heureuse* [§1]; *Vous êtes sorti sain et sauf des basses calomnies* [§2] (dove il primo assiologico positivo annulla la negatività del secondo); *Vous apparaissez rayonnant* [§2]; *vous vous préparez à présider au solennel triomphe* [§2]; *qui couronnera notre grand siècle* [§2].
- A Dio:
le bon Dieu [§11]; *grand Dieu!* [§17].
- A se stesso, l'onesto:
je ne veux pas être complice [§3] (assiologico negativo che diventa positivo con la negazione); *ma révolte d'honnête homme* [§4].
- A Dreyfus, l'innocente:
il est laborieux [§10]; *Dreyfus est innocent* [§14].
- Al tenente colonnello Picquart, capo dell'ufficio informazioni, l'onesto:
son devoir d'honnête homme [§15]; *le visage découvert* [§16]; *l'honnête homme* [§17]; *un sentiment de haute dignité* [§21]; *il restait respectueux de la discipline* [§21]; *deux braves gens* [§21]; *deux cœurs simples* [§21].
- Al senatore Scheurer-Kestner, l'ingenuo:
Il a été le grand [...] homme [§21]; *Il a été le [...] honnête homme* [§21]; *l'homme de sa vie loyale* [§21]; *cette sérénité confiante* [§21]; *deux braves gens* [§21]; *deux cœurs simples* [§21].
- Al ministero che vorrebbe:
Où est-il, le ministère vraiment fort [...]? [§20]; *Où est-il, le ministère [...] d'un patriotisme sage [...]?* [§20].
- Alla Francia che vorrebbe:
ceux qui la veulent généreuse [§21]; *à la tête des nations libres* [§21]; *à la tête des nations [...] justes* [§21]; *la grande France* [§21]; *la [...] France libérale* [§21].
- Alla verità:
Telle est donc la simple vérité [§22].
- A chi è per la verità:
les honnêtes gens [§17].

Come si evince dall'analisi, seppur limitata all'aggettivo, il discorso sviluppato nel *J'accuse* risulta nettamente assiologizzato: Zola attacca e condanna i responsabili, elogia e si esprime favorevolmente per le vittime. Contrariamente a quanto accade di solito nella comunicazione politica, dove i locutori tendono a conquistare il pubblico alla propria causa cercando di non impegnarsi in prima persona, la strategia usata da Zola si muove in maniera opposta.

Nel *J'Accuse* l'autore ha proposto con forza e coraggio la sua opinione sull'*affaire*

Dreyfus. Convinto delle proprie idee e della necessità di dover intervenire in modo deciso e tempestivo, ha sfruttato il mezzo di comunicazione più influente, la stampa, e la forma di una lettera, più familiare, per coinvolgere i cittadini di tutti i paesi del mondo alla partecipazione dell'evento. Ma soprattutto ha contato sui valori, quei propositi e progetti umani animatori di eventi, quegli ideali per i quali la vita vale la pena di essere vissuta e a volte spesa e sacrificata, la cui convergenza rende possibile un'azione comune e li ha usati come oggetti di accordo con l'uditorio pur di ottenere il successo dell'argomentazione. Essendo la risposta alle più alte aspirazioni dell'uomo che, facendosi interprete delle tendenze della sua natura, li riconosce come gli elementi che lo possono perfezionare e arricchire interiormente, nel caso specifico dei valori si chiede il consenso e la partecipazione non tanto all'accettazione, e dunque alla ripetizione, del valore, ma alla sua realizzazione, si tratta cioè di tradurlo in *atto* e *fatto* (cfr. Flores d'Arcais 1974, p. 36).

Come oratore, Zola sceglie dunque di porre alla base della sua argomentazione un valore, quello di giustizia. Come uomo, è disposto a difendere la libertà altrui, responsabilizzando gli altri come responsabilizza se stesso e soccorrendoli, sempre secondo principi universali di giustizia, nel rischio a cui si trovano esposti.

L'aggettivo assiologico gestisce così il processo di Zola mettendo il lettore in uno stato di disorientamento: da una parte, infatti, è ripugnato dalla perversa manipolazione della verità, dall'altra si sente minacciato, tradito, insicuro e, al pari delle vittime in cui si riconosce, un potenziale bersaglio di una giustizia calpestata.

Pur di raggiungere il suo obiettivo argomentativo – colpire, scuotere, sconvolgere, orientare emotivamente il lettore al fine di determinarne la reazione, affinché agisca contro i responsabili dell'*affaire* e in aiuto di Dreyfus e di tutte le vittime del caso –, nella sua strategia discorsiva Zola riserva un posto di primo piano all'aggettivo assiologico, nell'ambito semantico più sfruttato che è quello morale, che viene a costituire così un efficace atto politico per riscrivere pagine della storia.

Questa è la nostra interpretazione del testo, interpretazione che tenta di ricostruire l'intenzione semantico-pragmatica del suo autore, con l'auspicio di aver proposto una nuova lettura del *J'Accuse* di Zola.

4. Prospettive

Alla luce dell'analisi sin qui condotta, risulterebbe interessante includere in questo tipo di studio focalizzato sugli assiologici anche le altre categorie grammaticali come i sostantivi o gli avverbi perché potrebbero aggiungere molto alla descrizione dei protagonisti del *J'Accuse*. Pensiamo, ad esempio, ai sostantivi “coquins” [§17], “galonnés” [§20], “fripouille” [§21] usati a proposito dei responsabili o “souillure” [§22] per definire *l'affaire*; ad avverbi come “insolemment” [§21], “cruellement” [§21], “sciemment” [§31] o ai verbi “empoisonner” [§21], “exploiter” [§21], “égarer” [§21] che sottolineano l'agire crudele dei “vrais coupables”.

Le applicazioni di queste indagini linguistiche possono essere innumerevoli: lo studio dell'aggettivo assiologico potrebbe rivelarsi produttivo anche nel campo giuridico, del turismo, pubblicitario e altri ancora.

Tale studio potrebbe, inoltre, rappresentare un ausilio di riflessione importante in un'analisi contrastiva sui modi in cui viene restituito l'aggettivo nelle traduzioni.

Riferimenti bibliografici

- Amossy R. 2000, *L'argumentation dans le discours. Discours politique, littérature d'idées, fiction*, Nathan, Paris.
- Aristote 1991, *Rhétorique*, trad. Ruelle C.-E., intr. Meyer M., commentaire de Timmermans B., Le Livre de poche, Paris.
- Austin J. L. 1970, *Quand dire, c'est faire*, introduction, traduction et commentaire par Gilles Lane, Seuil, Paris.
- Benveniste É. 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris.
- Charaudeau P. 2000, *Une problématisation discursive de l'émotion. A propos des effets de pathémisation à la télévision*, in Plantin Ch., Doury M., Traverso V., "Les émotions dans les interactions", Collection Ethologie et Psychologie des communications, Presses Universitaires de Lyon, Lyon, pp. 125-155.
- Flores d'Arcais G. 1974, *Il valore e le scienze della prassi*, in Atti del XXVIII Convegno del Centro di Studi Filosofici tra Professori Universitari, Gallarate 1973, *Ontologia e Assiologia*, Morcelliana, Brescia.
- Ghiglione R. 1989, *Je vous ai compris ou l'analyse des discours politiques*, Armand Colin, Paris.
- Kerbrat-Orecchioni C. 1980, *L'énonciation. De la subjectivité dans le langage*, Armand Colin, Paris.
- Kerbrat-Orecchioni C. 1984, *Discours politique et manipulation: du bon usage des contenus implicites*, in Kerbrat-Orecchioni C. et Mouillaud M., *Le discours politique*, Collection Linguistique et Sémiologie, Presses Universitaires de Lyon, Lyon, pp. 213-227.
- Lo Cascio V. 1991, *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, La Nuova Italia, Firenze.
- Marquez E. 1998, *Classification des adjectifs: étude exploratoire sur l'organisation sémantique-pragmatique des adjectifs*, in "Langages", Année 1998, Volume 32, Numéro 132, pp. 87-107.
- Noailly M. 1999, *L'adjectif en français*, Collection "L'Essentiel français", Éditions Ophrys, Paris.
- Perelman Ch. et Olbrechts-Tyteca L. 1958, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, P.U.F., Paris; trad. it. di Schick C., Mayer M. et Barassi E. 2001, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Prefazione di Bobbio N., Einaudi, Torino.
- Reboul O. 1980, *Langage et idéologie*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Reinach J. 2006, *Histoire de l'Affaire Dreyfus*, Préfacée par Pierre Vidal-Naquet, Introduction de Hervé Durchêne, Robert Laffont, Paris.
- Santulli F. 2005, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Materiali Linguistici Università di Pavia, FrancoAngeli, Milano.
- Spagna M. I. 2009, *Il discorso delle emozioni nel J'Accuse...! Lessico e argomentazione*. Adriatica Editrice Salentina, Lecce.
- Trognon A. et Larrue J. 1994, *Pragmatique du discours politique*, Collection "Psychologie", Armand Colin, Paris.
- Zola É. 1898, *J'accuse...!*. <http://www.cahiers-naturalistes.com/j'accuse.htm> (20.11.2011).

L'Aurore, 13 gennaio 1898, Il anno, numero 87.

Lettera di Émile Zola a M. Félix Faure, Presidente della Repubblica, intitolata *J'Accuse...*⁵

[§1] Monsieur le Président,

Me permettez-vous, dans ma gratitude pour le *bienveillant* accueil que vous m'avez fait un jour, d'avoir le souci de votre *juste* gloire et de vous dire que votre étoile, si *heureuse* jusqu'ici, est menacée de la plus *honteuse*, de la plus *ineffaçable* des taches?

[§2] Vous êtes sorti *sain et sauf* des basses calomnies, vous avez conquis les cœurs. Vous apparaissez *rayonnant* dans l'apothéose de cette fête *patriotique* que l'alliance *russe* a été pour la France, et vous vous préparez à présider au *solennel* triomphe de notre Exposition *Universelle*, qui couronnera notre *grand* siècle de travail, de vérité et de liberté. Mais quelle tache de boue sur votre nom – j'allais dire sur votre règne – que cette *abominable* affaire Dreyfus! Un conseil de guerre vient, par ordre, d'oser acquitter un Esterhazy, soufflet *suprême* à toute vérité, à toute justice. Et c'est *fini*, la France a sur la joue cette souillure, l'histoire écrira que c'est sous votre présidence qu'un tel crime *social* a pu être commis.

[§3] Puisqu'ils ont osé, j'oserai aussi, moi. La vérité, je la dirai, car j'ai promis de la dire, si la justice, régulièrement saisie, ne la faisait pas, *pleine* et *entière*. Mon devoir est de parler, je ne veux pas être *complice*. Mes nuits seraient hantées par le spectre de l'innocent qui expie là-bas, dans la plus *affreuse* des tortures, un crime qu'il n'a pas commis.

[§4] Et c'est à vous, monsieur le Président, que je la crierai, cette vérité, de toute la force de ma révolte d'*honnête* homme. Pour votre honneur, je suis *convaincu* que vous l'ignorez. Et à qui donc dénoncerai-je la tourbe *malfaisante* des *vrais* coupables, si ce n'est à vous, le *premier* magistrat du pays?

[§5] La vérité d'abord sur le procès et sur la condamnation de Dreyfus.

[§6] Un homme *néfaste* a tout mené, a tout fait, c'est le lieutenant-colonel du Paty de Clam, alors *simple* commandant. Il est l'affaire Dreyfus tout *entière*; on ne la connaîtra que lorsqu'une enquête *loyale* aura établi nettement ses actes et ses responsabilités. Il apparaît comme l'esprit le plus *fumeux*, le plus *compliqué*, *hanté* d'intrigues *romanesques*, se complaisant aux moyens des romans-feuilletons, les papiers *volés*, les lettres *anonymes*, les rendez-vous dans les endroits *déserts*, les femmes *mystérieuses* qui colportent, de nuit, des preuves *accablantes*. C'est lui qui imagina de dicter le bordereau à Dreyfus; c'est lui qui rêva de l'étudier dans une pièce entièrement *revêtue* de glaces; c'est lui que le commandant Forzinetti nous représente *armé* d'une lanterne *sourde*, voulant se faire introduire près de l'accusé *endormi*, pour projeter sur son visage un *brusque* flot de lumière et surprendre ainsi son crime, dans l'émoi du réveil. Et je n'ai pas à tout dire, qu'on cherche, on trouvera. Je déclare simplement que le commandant du Paty de Clam, *chargé* d'instruire l'affaire Dreyfus, comme officier *judiciaire*, est, dans l'ordre des dates et des responsabilités, le *premier* coupable de l'*effroyable* erreur *judiciaire* qui a été commise.

[§7] Le bordereau était depuis quelque temps déjà entre les mains du colonel Sandherr, directeur du bureau des renseignements, *mort* depuis de paralysie *générale*. Des «fuites» avaient lieu, des papiers disparaissaient, comme il en disparaît aujourd'hui encore; et l'auteur du bordereau était recherché, lorsqu'un a priori se fit peu à peu que cet auteur ne pouvait être qu'un officier de l'état-major, et un officier d'artillerie: *double* erreur *manifeste*, qui montre avec quel esprit *superficiel* on avait étudié ce bordereau, car un examen *raisonné* démontre qu'il ne pouvait s'agir que d'un officier de troupe.

[§8] On cherchait donc dans la maison, on examinait les écritures, c'était comme une affaire de famille, un traître à surprendre dans les bureaux mêmes, pour l'en expulser. Et, sans que je veuille refaire ici une histoire *connue* en partie, le commandant du Paty de Clam entre en scène, dès qu'un *premier* soupçon tombe sur Dreyfus. A partir de ce moment, c'est lui qui a inventé Dreyfus, l'affaire devient son affaire, il se fait fort de confondre le traître, de l'amener à des aveux *complets*. Il y a bien le ministre de la Guerre, le général Mercier, dont l'intelligence semble *médiocre*; il y a bien le chef de l'état-major, le général de Boisdeffre, qui paraît avoir cédé à sa passion *cléricale*, et le sous-chef de l'état-major, le général Gonse, dont la conscience a pu s'accommoder de beaucoup de choses. Mais, au fond, il n'y a d'abord que le commandant du Paty de Clam, qui les mène tous, qui les hypnotise, car il s'occupe aussi de spiritisme, d'occultisme, il converse avec les esprits. On ne saurait concevoir les expériences auxquelles il a soumis le *malheureux* Dreyfus, les pièges

⁵ Il testo riportato corrisponde all'originale: <http://www.cahiers-naturalistes.com/j'accuse.htm>. La suddivisione in paragrafi è nostra; anche il corsivo è nostro per evidenziare gli aggettivi classificati nella Tab.

dans lesquels il a voulu le faire tomber, les enquêtes *folles*, les imaginations *monstrueuses*, toute une démente *torturante*.

[§9] Ah! cette *première* affaire, elle est un cauchemar, pour qui la connaît dans ses détails *vrais*! Le commandant du Paty de Clam arrête Dreyfus, le met au secret. Il court chez madame Dreyfus, la terrorise, lui dit que, si elle parle, son mari est *perdu*. Pendant ce temps, le malheureux s'arrachait la chair, hurlait son innocence. Et l'instruction a été faite ainsi, comme dans une chronique du XV^e siècle, au milieu du mystère, avec une complication d'expédients *farouches*, tout cela basé sur une *seule* charge *enfantine*, ce bordereau *imbécile*, qui n'était pas seulement une trahison *vulgaire*, qui était aussi la plus *impudente* des escroqueries, car les *fameux* secrets *livrés* se trouvaient presque tous sans valeur. Si j'insiste, c'est que l'œuf est ici, d'où va sortir plus tard le *vrai* crime, l'*épouvantable* déni de justice dont la France est *malade*. Je voudrais faire toucher du doigt comment l'erreur *judiciaire* a pu être *possible*, comment elle est née des machinations du commandant du Paty de Clam, comment le général Mercier, les généraux de Boisdeffre et Gonse ont pu s'y laisser prendre, engager peu à peu leur responsabilité dans cette erreur, qu'ils ont cru devoir, plus tard, imposer comme la vérité *sainte*, une vérité qui ne se discute même pas. Au début, il n'y a donc, de leur part, que de l'incurie et de l'inintelligence. Tout au plus, les sent-on céder aux passions *religieuses* du milieu et aux préjugés de l'esprit de corps. Ils ont laissé faire la sottise. Mais voici Dreyfus devant le conseil de guerre. Le huis *clos* le plus *absolu* est exigé. Un traître aurait ouvert la frontière à l'ennemi pour conduire l'empereur *allemand* jusqu'à Notre-Dame, qu'on ne prendrait pas des mesures de silence et de mystère plus *étroites*. La nation est frappée de stupeur, on chuchote des faits *terribles*, de ces trahisons *monstrueuses* qui indignent l'Histoire; et naturellement la nation s'incline. Il n'y a pas de châtement assez *sévère*, elle applaudira à la dégradation *publique*, elle voudra que le coupable reste sur son rocher d'infamie, dévoré par le remords. Est-ce donc *vrai*, les choses *indicibles*, les choses *dangereuses*, *capables* de mettre l'Europe en flammes, qu'on a dû enterrer soigneusement derrière ce huis *clos*? Non! il n'y a eu, derrière, que les imaginations *romanesques* et *démentes* du commandant du Paty de Clam. Tout cela n'a été fait que pour cacher le plus *saugrenu* des romans-feuilletons. Et il suffit, pour s'en assurer, d'étudier attentivement l'acte d'accusation, lu devant le conseil de guerre.

[§10] Ah! le néant de cet acte d'accusation! Qu'un homme ait pu être condamné sur cet acte, c'est un prodige d'iniquité. Je défie les *honnêtes* gens de le lire, sans que leurs cœurs bondissent d'indignation et crient leur révolte, en pensant à l'expiation *démesurée*, là-bas, à l'île du Diable. Dreyfus sait plusieurs langues, crime; on n'a trouvé chez lui aucun papier *compromettant*, crime; il va parfois dans son pays d'origine, crime; il est *laborieux*, il a le souci de tout savoir, crime; il ne se trouble pas, crime; il se trouble, crime. Et les naïvetés de rédaction, les *formelles* assertions dans le vide! On nous avait parlé de quatorze chefs d'accusation: nous n'en trouvons qu'une *seule* en fin de compte, celle du bordereau; et nous apprenons même que les experts n'étaient pas d'accord, qu'un d'eux, M. Gobert, a été bousculé militairement, parce qu'il se permettait de ne pas conclure dans le sens *désiré*. On parlait aussi de vingt-trois officiers qui étaient venus accabler Dreyfus de leurs témoignages. Nous ignorons encore leurs interrogatoires, mais il est *certain* que tous ne l'avaient pas chargé; et il est à remarquer, en outre, que tous appartenaient aux bureaux de la guerre. C'est un procès de famille, on est là entre soi, et il faut s'en souvenir: l'état-major a voulu le procès, l'a jugé, et il vient de le juger une *seconde* fois.

[§11] Donc, il ne restait que le bordereau, sur lequel les experts ne s'étaient pas entendus. On raconte que, dans la chambre du conseil, les juges allaient naturellement acquitter. Et, dès lors, comme l'on comprend l'obstination *désespérée* avec laquelle, pour justifier la condamnation, on affirme aujourd'hui l'existence d'une pièce *secrète*, *accablante*, la pièce qu'on ne peut montrer, qui légitime tout, devant laquelle nous devons nous incliner, le *bon* Dieu *invisible* et *inconnaisable*! Je la nie, cette pièce, je la nie de toute ma puissance! Une pièce *ridicule*, oui, peut-être la pièce où il est question de *petites* femmes, et où il est parlé d'un certain D... qui devient trop *exigeant*: quelque mari sans doute trouvant qu'on ne lui payait pas sa femme assez cher. Mais une pièce intéressant la défense *nationale*, qu'on ne saurait produire sans que la guerre fût déclarée demain, non, non! C'est un mensonge! et cela est d'autant plus *odieux* et *cynique* qu'ils mentent impunément sans qu'on puisse les en convaincre. Ils ameutent la France, ils se cachent derrière sa *légitime* émotion, ils ferment les bouches en troublant les cœurs, en pervertissant les esprits. Je ne connais pas de plus *grand* crime *civique*.

[§12] Voilà donc, monsieur le Président, les faits qui expliquent comment une erreur *judiciaire* a pu être commise; et les preuves *morales*, la situation de fortune de Dreyfus, l'absence de motifs, son *continuel* cri d'innocence, achèvent de le montrer comme une victime des *extraordinaires* imaginations du commandant du Paty de Clam, du milieu *clérical* où il se trouvait, de la chasse aux «sales juifs», qui déshonore notre époque.

[§13] Et nous arrivons à l'affaire Esterhazy. Trois ans se sont passés, beaucoup de consciences restent *troublées* profondément, s'inquiètent, cherchent, finissent par se convaincre de l'innocence de Dreyfus. Je ne

ferai pas l'historique des doutes, puis de la conviction de M. Scheurer-Kestner. Mais, pendant qu'il fouillait de son côté, il se passait des faits *graves* à l'état-major même. Le colonel Sandherr était *mort*, et le lieutenant-colonel Picquart lui avait succédé comme chef du bureau des renseignements. Et c'est à ce titre, dans l'exercice de ses fonctions, que ce dernier eut un jour entre les mains une lettre-télégramme, adressée au commandant Esterhazy, par un agent d'une puissance *étrangère*. Son devoir *strict* était d'ouvrir une enquête. La certitude est qu'il n'a jamais agi en dehors de la volonté de ses supérieurs. Il soumit donc ses soupçons à ses supérieurs *hiérarchiques*, le général Gonse, puis le général de Boisdeffre, puis le général Billot, qui avait succédé au général Mercier comme ministre de la Guerre. Le *fameux* dossier Picquart, dont il a été tant parlé, n'a jamais été que le dossier Billot, j'entends le dossier fait par un subordonné pour son ministre, le dossier qui doit exister encore au ministère de la Guerre. Les recherches durèrent de mai à septembre 1896, et ce qu'il faut affirmer bien haut, c'est que le général Gonse était *convaincu* de la culpabilité d'Esterhazy, c'est que le général de Boisdeffre et le général Billot ne mettaient pas en doute que le bordereau ne fût de l'écriture d'Esterhazy. L'enquête du lieutenant-colonel Picquart avait abouti à cette constatation *certaine*. Mais l'émoi était *grand*, car la condamnation d'Esterhazy entraînait inévitablement la révision du procès Dreyfus; et c'était ce que l'état-major ne voulait à aucun prix.

[§14] Il dut y avoir là une minute *psychologique pleine* d'angoisse. Remarquez que le général Billot n'était *compromis* dans rien, il arrivait tout *frais*, il pouvait faire la vérité. Il n'osa pas, dans la terreur sans doute de l'opinion *publique*, certainement aussi dans la crainte de livrer tout l'état-major, le général de Boisdeffre, le général Gonse, sans compter les sous-ordres. Puis, ce ne fut là qu'une minute de combat entre sa conscience et ce qu'il croyait être l'intérêt *militaire*. Quand cette minute fut *passée*, il était déjà trop *tard*. Il s'était *engagé*, il était *compromis*. Et, depuis lors, sa responsabilité n'a fait que grandir, il a pris à sa charge le crime des autres, il est aussi *coupable* que les autres, il est plus *coupable* qu'eux, car il a été le maître de faire justice, et il n'a rien fait. Comprenez-vous cela! Voici un an que le général Billot, que les généraux de Boisdeffre et Gonse savent que Dreyfus est *innocent*, et ils ont gardé pour eux cette *effroyable* chose! Et ces gens-là dorment, et ils ont des femmes et des enfants qu'ils aiment!

[§15] Le lieutenant-colonel Picquart avait rempli son devoir d'*honnête* homme. Il insistait auprès de ses supérieurs, au nom de la justice. Il les suppliait même, il leur disait combien leurs délais étaient *impolitiques*, devant le *terrible* orage qui s'amoncelait, qui devait éclater, lorsque la vérité serait connue. Ce fut, plus tard, le langage que M. Scheurer-Kestner tint également au général Billot, l'adjuvant par patriotisme de prendre en main l'affaire, de ne pas la laisser s'aggraver, au point de devenir un désastre *public*. Non! Le crime était *commis*, l'état-major ne pouvait plus avouer son crime. Et le lieutenant-colonel Picquart fut envoyé en mission, on l'éloigna de plus en plus loin, jusqu'en Tunisie, où l'on voulut même un jour honorer sa bravoure, en le chargeant d'une mission qui l'aurait sûrement fait massacrer, dans les parages où le marquis de Morès a trouvé la mort. Il n'était pas en disgrâce, le général Gonse entretenait avec lui une correspondance *amicale*. Seulement, il est des secrets qu'il ne fait pas bon d'avoir surpris.

[§16] A Paris, la vérité marchait, *irrésistible*, et l'on sait de quelle façon l'orage *attendu* éclata. M. Mathieu Dreyfus dénonça le commandant Esterhazy comme le *véritable* auteur du bordereau, au moment où M. Scheurer-Kestner allait déposer, entre les mains du garde des Sceaux, une demande en révision du procès. Et c'est ici que le commandant Esterhazy paraît. Des témoignages le montrent d'abord *affolé*, *prêt* au suicide ou à la fuite. Puis, tout d'un coup, il paye d'audace, il étonne Paris par la violence de son attitude. C'est que du secours lui était venu, il avait reçu une lettre *anonyme* l'avertissant des menées de ses ennemis, une dame *mystérieuse* s'était même dérangée de nuit pour lui remettre une pièce *volée* à l'état-major, qui devait le sauver. Et je ne puis m'empêcher de retrouver là le lieutenant-colonel du Paty de Clam, en reconnaissant les expédients de son imagination *fertile*. Son œuvre, la culpabilité de Dreyfus, était en péril, et il a voulu sûrement défendre son œuvre. La révision du procès, mais c'était l'écroulement du roman-feuilleton si *extravagant*, si *tragique*, dont le dénouement *abominable* a lieu à l'île du Diable! C'est ce qu'il ne pouvait permettre. Dès lors, le duel va avoir lieu entre le lieutenant-colonel Picquart et le lieutenant-colonel du Paty de Clam, l'un le visage *découvert*, l'autre *masqué*. On les retrouvera prochainement tous deux devant la justice *civile*. Au fond, c'est toujours l'état-major qui se défend, qui ne veut pas avouer son crime, dont l'abomination grandit d'heure en heure.

[§17] On s'est demandé avec stupeur quels étaient les protecteurs du commandant Esterhazy. C'est d'abord, dans l'ombre, le lieutenant-colonel du Paty de Clam qui a tout machiné, qui a tout conduit. Sa main se trahit aux moyens *saugrenus*. Puis, c'est le général de Boisdeffre, c'est le général Gonse, c'est le général Billot lui-même, qui sont bien obligés de faire acquitter le commandant, puisqu'ils ne peuvent laisser reconnaître l'innocence de Dreyfus, sans que les bureaux de la guerre croulent dans le mépris *public*. Et le *beau* résultat de cette situation *prodigieuse* est que l'*honnête* homme, là-dedans, le lieutenant-colonel Picquart, qui seul a fait son devoir, va être la victime, celui qu'on bafouera et qu'on punira. Ô justice, quelle *affreuse* désespérance serre le cœur! On va jusqu'à dire que c'est lui le faussaire, qu'il a fabriqué la cartetélégramme pour perdre Esterhazy. Mais, *grand* Dieu! pourquoi? dans quel but? donnez un motif. Est-ce que celui-là

aussi est payé par les juifs? Le joli de l'histoire est qu'il était justement *antisémite*. Oui! nous assistons à ce spectacle *infâme*, des hommes *perdus* de dettes et de crimes dont on proclame l'innocence, tandis qu'on frappe l'honneur même, un homme à la vie sans tâche! Quand une société en est là, elle tombe en décomposition. Voilà donc, monsieur le Président, l'affaire Esterhazy: un coupable qu'il s'agissait d'innocenter. Depuis bientôt deux mois, nous pouvons suivre heure par heure la *belle* besogne. J'abrège, car ce n'est ici, en gros, que le résumé de l'histoire dont les *brûlantes* pages seront un jour écrites tout au long. Et nous avons donc vu le général de Pellieux, puis le commandant Ravary, conduire une enquête *scélérate* d'où les coquins sortent *transfigurés* et les *honnêtes* gens *salis*. Puis, on a convoqué le conseil de guerre.

[§18] Comment a-t-on pu espérer qu'un conseil de guerre déferait ce qu'un conseil de guerre avait fait? Je ne parle même pas du choix toujours *possible* des juges. L'idée *supérieure* de discipline, qui est dans le sang de ces soldats, ne suffit-elle à infirmer leur pouvoir d'équité? Qui dit discipline dit obéissance. Lorsque le ministre de la Guerre, le *grand* chef, a établi publiquement, aux acclamations de la représentation *nationale*, l'autorité de la chose *jugée*, vous voulez qu'un conseil de guerre lui donne un *formel* démenti? Hiérarchiquement, cela est *impossible*. Le général Billot a suggestionné les juges par sa déclaration, et ils ont jugé comme ils doivent aller au feu, sans raisonner. L'opinion *préconçue* qu'ils ont apportée sur leur siège, est évidemment celle-ci: «Dreyfus a été condamné pour crime de trahison par un conseil de guerre, il est donc *coupable*; et nous, conseil de guerre, nous ne pouvons le déclarer *innocent*; or nous savons que reconnaître la culpabilité d'Esterhazy, ce serait proclamer l'innocence de Dreyfus» Rien ne pouvait les faire sortir de là.

[§19] Ils ont rendu une sentence *inique*, qui à jamais pèsera sur nos conseils de guerre, qui entachera désormais de suspicion tous leurs arrêts. Le *premier* conseil de guerre a pu être *inintelligent*, le *second* est forcément *criminel*. Son excuse, je le répète, est que le chef *suprême* avait parlé, déclarant la chose *jugée inattaquable, sainte et supérieure* aux hommes, de sorte que des inférieurs ne pouvaient dire le contraire. On nous parle de l'honneur de l'armée, on veut que nous l'aimions, la respectons. Ah! certes, oui, l'armée qui se lèverait à la *première* menace, qui défendrait la terre *française*, elle est tout le peuple, et nous n'avons pour elle que tendresse et respect. Mais il ne s'agit pas d'elle, dont nous voulons justement la dignité, dans notre besoin de justice. Il s'agit du sabre, le maître qu'on nous donnera demain peut-être. Et baiser dévotement la poignée du sabre, le dieu, non!

[§20] Je l'ai démontré d'autre part: l'affaire Dreyfus était l'affaire des bureaux de la guerre, un officier de l'état-major, dénoncé par ses camarades de l'état-major, condamné sous la pression des chefs de l'état-major. Encore une fois, il ne peut revenir *innocent* sans que tout l'état-major soit *coupable*. Aussi les bureaux, par tous les moyens *imaginables*, par des campagnes de presse, par des communications, par des influences, n'ont-ils couvert Esterhazy que pour perdre une *seconde* fois Dreyfus. Quel coup de balai le gouvernement *républicain* devrait donner dans cette jésuitière, ainsi que les appelle le général Billot lui-même! Où est-il, le ministère vraiment *fort* et d'un patriotisme *sage*, qui osera tout y refondre et tout y renouveler? Que de gens je connais qui, devant une guerre *possible*, tremblent d'angoisse, en sachant dans quelles mains est la défense *nationale*! Et quel nid de *basses* intrigues, de commérages et de dilapidations, est devenu cet asile *sacré*, où se décide le sort de la patrie! On s'épouvante devant le jour *terrible* que vient d'y jeter l'affaire Dreyfus, ce sacrifice *humain* d'un malheureux, d'un «*sale juif*»! Ah! tout ce qui s'est agité là de démente et de sottise, des imaginations *folles*, des pratiques de *basse* police, des mœurs d'inquisition et de tyrannie, le *bon* plaisir de quelques galonnés mettant leurs bottes sur la nation, lui rentrant dans la gorge son cri de vérité et de justice, sous le prétexte *menteur* et *sacrilège* de la raison d'État!

[§21] Et c'est un crime encore que de s'être appuyé sur la presse *immonde*, que de s'être laissé défendre par toute la fripouille de Paris, de sorte que voilà la fripouille qui triomphe insolemment, dans la défaite du droit et de la *simple* probité. C'est un crime d'avoir accusé de troubler la France ceux qui la veulent *généreuse*, à la tête des nations *libres* et *justes*, lorsqu'on ourdit soi-même l'*impudent* complot d'imposer l'erreur, devant le monde *entier*. C'est un crime d'égarer l'opinion, d'utiliser pour une besogne de mort cette opinion qu'on a pervertie jusqu'à la faire délirer. C'est un crime d'empoisonner les petits et les humbles, d'exaspérer les passions de réaction et d'intolérance, en s'abritant derrière l'*odieux* antisémitisme, dont la *grande* France *libérale* des droits de l'homme mourra, si elle n'en est pas *guérie*. C'est un crime que d'exploiter le patriotisme pour des œuvres de haine, et c'est un crime, enfin, que de faire du sabre le dieu *moderne*, lorsque toute la science *humaine* est au travail pour l'œuvre *prochaine* de vérité et de justice. Cette vérité, cette justice, que nous avons si passionnément voulues, quelle détresse à les voir ainsi *souffletées*, plus *méconnues* et plus *obscurcies*! Je me doute de l'écroulement qui doit avoir lieu dans l'âme de M. Scheurer-Kestner, et je crois bien qu'il finira par éprouver un remords, celui de n'avoir pas agi révolutionnairement, le jour de l'interpellation au Sénat, en lâchant tout le paquet, pour tout jeter à bas. Il a été le *grand honnête* homme, l'homme de sa vie *loyale*, il a cru que la vérité se suffisait à elle-même, surtout lorsqu'elle lui apparaissait *éclatante* comme le *plein* jour. A quoi bon tout bouleverser, puisque bientôt le soleil allait luire? Et c'est de

cette sérénité *confiante* dont il est si cruellement puni. De même pour le lieutenant-colonel Picquart, qui, par un sentiment de *haute* dignité, n'a pas voulu publier les lettres du général Gonse. Ces scrupules l'honorent d'autant plus que, pendant qu'il restait *respectueux* de la discipline, ses supérieurs le faisaient couvrir de boue, instruisaient eux-mêmes son procès, de la façon la plus *inattendue* et la plus *outrageante*. Il y a deux victimes, deux *braves* gens, deux cœurs *simples*, qui ont laissé faire Dieu, tandis que le diable agissait. Et l'on a même vu, pour le lieutenant-colonel Picquart, cette chose *ignoble*: un tribunal *français*, après avoir laissé le rapporteur charger publiquement un témoin, l'accuser de toutes les fautes, a fait le huis *clos*, lorsque ce témoin a été introduit pour s'expliquer et se défendre. Je dis que ceci est un crime de plus et que ce crime soulèvera la conscience *universelle*. Décidément, les tribunaux *militaires* se font une *singulière* idée de la justice.

[§22] Telle est donc la *simple* vérité, monsieur le Président, et elle est *effroyable*, elle restera pour votre présidence une souillure. Je me doute bien que vous n'avez aucun pouvoir en cette affaire, que vous êtes le prisonnier de la Constitution et de votre entourage. Vous n'en avez pas moins un devoir d'homme, auquel vous songerez, et que vous remplirez. Ce n'est pas, d'ailleurs, que je désespère le moins du monde du triomphe. Je le répète avec une certitude plus *véhémente*: la vérité est en marche et rien ne l'arrêtera. C'est d'aujourd'hui seulement que l'affaire commence, puisque aujourd'hui seulement les positions sont *nettes*: d'une part, les coupables qui ne veulent pas que la lumière se fasse; de l'autre, les justiciers qui donneront leur vie pour qu'elle soit faite. Je l'ai dit ailleurs, et je le répète ici: quand on enferme la vérité sous terre, elle s'y amasse, elle y prend une force telle d'explosion, que, le jour où elle éclate, elle fait tout sauter avec elle. On verra bien si l'on ne vient pas de préparer, pour plus tard, le plus *retentissant* des désastres.

[§23] Mais cette lettre est *longue*, monsieur le Président, et il est temps de conclure.

[§24] J'accuse le lieutenant-colonel du Paty de Clam d'avoir été l'ouvrier *diabolique* de l'erreur *judiciaire*, en inconscient, je veux le croire, et d'avoir ensuite défendu son œuvre *néfaste*, depuis trois ans, par les machinations les plus *saugrenues* et les plus *coupables*.

[§25] J'accuse le général Mercier de s'être rendu *complice*, tout au moins par faiblesse d'esprit, d'une des plus *grandes* iniquités du siècle.

[§26] J'accuse le général Billot d'avoir eu entre les mains les preuves *certaines* de l'innocence de Dreyfus et de les avoir étouffées, de s'être rendu *coupable* de ce crime de lèse-humanité et de lèse-justice, dans un but *politique* et pour sauver l'état-major *compromis*.

[§27] J'accuse le général de Boisdeffre et le général Gonse de s'être rendus *complices* du même crime, l'un sans doute par passion *cléricale*, l'autre peut-être par cet esprit de corps qui fait des bureaux de la guerre l'arche *sainte*, *inattaquable*.

[§28] J'accuse le général de Pellieux et le commandant Ravary d'avoir fait une enquête *scélérate*, j'entends par là une enquête de la plus *monstrueuse* partialité, dont nous avons, dans le rapport du second, un *impérissable* monument de *naïve* audace.

[§29] J'accuse les trois experts en écritures, les sieurs Belhomme, Varinard et Couard, d'avoir fait des rapports *mensongers* et *frauduleux*, à moins qu'un examen *médical* ne les déclare *atteints* d'une maladie de la vue et du jugement.

[§30] J'accuse les bureaux de la guerre d'avoir mené dans la presse, particulièrement dans l'Éclair et dans l'Écho de Paris, une campagne *abominable*, pour égarer l'opinion et couvrir leur faute.

[§31] J'accuse enfin le *premier* conseil de guerre d'avoir violé le droit, en condamnant un accusé sur une pièce restée *secrète*, et j'accuse le *second* conseil de guerre d'avoir couvert cette illégalité, par ordre, en commettant à son tour le crime *juridique* d'acquitter sciemment un coupable.

[§32] En portant ces accusations, je n'ignore pas que je me mets sous le coup des articles 30 et 31 de la loi sur la presse du 29 juillet 1881, qui punit les délits de diffamation. Et c'est volontairement que je m'expose.

[§33] Quant aux gens que j'accuse, je ne les connais pas, je ne les ai jamais vus, je n'ai contre eux ni rancune ni haine. Ils ne sont pour moi que des entités, des esprits de malfaisance *sociale*. Et l'acte que j'accomplis ici n'est qu'un moyen *révolutionnaire* pour hâter l'explosion de la vérité et de la justice.

[§34] Je n'ai qu'une passion, celle de la lumière, au nom de l'humanité qui a tant souffert et qui a droit au bonheur. Ma protestation *enflammée* n'est que le cri de mon âme. Qu'on ose donc me traduire en cour d'assises et que l'enquête ait lieu au *grand jour*! J'attends.

Veuillez agréer, monsieur le Président, l'assurance de mon *profond* respect.

Émile Zola, 13 janvier 1898

Tab.: Classificazione degli aggettivi.

Aggettivi	Oggettivi	Affettivi	Assiologici	Non assiologici	Assiologico-affettivi
<i>bienveillant</i> accueil [§1] ⁶		X			
<i>juste</i> gloire [§1]			X (+)		
(étoile) ⁷ <i>heureuse</i> [§1]					X (+)
la plus <i>honteuse</i> (des taches) [§1]					X (-)
la plus <i>ineffaçable</i> des taches [§1]			X (-)	← ← ←	
(Vous) <i>sain et sauf</i> [§2]			X (+)	← ← ←	
<i>basses</i> calomnies [§2]			X (-)		
(Vous) <i>rayonnant</i> [§2]			X (+)		
fête <i>patriotique</i> [§2]				X	
alliance <i>russe</i> [§2]	X				
<i>solennel</i> triomphe [§2]			X (+)		
Exposition <i>Universelle</i> [§2]	X				
<i>grand</i> siècle [§2]			X (+)	← ← ←	
<i>abominable</i> affaire [§2]					X (-)
soufflet <i>suprême</i> [§2]			X (-)	← ← ←	
(c') <i>fini</i> [§2]			X (-)	← ← ←	
crime <i>social</i> [§2]	X				
(justice) <i>pleine</i> [§3]				X	
(justice) <i>entière</i> [§3]				X	
(je) <i>complice</i> [§3]			X (-)		
la plus <i>affreuse</i> des tortures [§3]					X (-)
<i>honnête</i> homme [§4]			X (+)		
(je) <i>convaincu</i> [§4]				X	
tourbe <i>malfaisante</i> [§4]			X (-)		
<i>vrais</i> coupables [§4]			X (-)	← ← ←	
<i>premier</i> magistrat [§4]	X				
homme <i>néfaste</i> [§6]			X (-)		
<i>simple</i> commandant [§6]				X	
(affaire) <i>entière</i> [§6]				X	
enquête <i>loyale</i> [§6]				X	
l'esprit le plus <i>fumeux</i> [§6]			X (-)		
(l'esprit) le plus <i>compliqué</i> [§6]			X (-)		
(II) <i>hanté</i> [§6]					X (-)
<i>intrigues romanesques</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
<i>papiers volés</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
lettres <i>anonymes</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
endroits <i>déserts</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
femmes <i>mystérieuses</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
preuves <i>accablantes</i> [§6]			X (-)	← ← ←	
(pièce) <i>revêtue</i> [§6]	X				
(Paty de Clam) <i>armé</i> [§6]				X	
lanterne <i>sourde</i> [§6]				X	

⁶ Il numero tra le parentesi quadre rimanda al paragrafo del testo analizzato.

⁷ I sostantivi designati dagli aggettivi catalogati sono stati inseriti tra parentesi laddove nel testo non siano posti immediatamente prima o dopo gli aggettivi medesimi.

accusé <i>endormi</i> [§6]	X				
<i> Brusque</i> flot [§6]					X (-)
Paty de Clam, <i>chargé</i> [§6]	X				
officier <i>judiciaire</i> [§6]	X				
<i>premier</i> coupable [§6]			X (-)	← ← ←	
<i>effroyable</i> erreur [§6]					X (-)
erreur <i>judiciaire</i> [§6]				X	
(Sandherr) <i>mort</i> [§7]	X				
<i>paralysie générale</i> [§7]	X				
<i>double</i> erreur [§7]			X (-)	← ← ←	
erreur <i>manifeste</i> [§7]			X (-)	← ← ←	
esprit <i>superficiel</i> [§7]			X (-)		
examen <i>raisonné</i> [§7]				X	
histoire <i>connue</i> [§8]				X	
<i>premier</i> soupçon [§8]				X	
aveux <i>complets</i> [§8]				X	
(intelligence) <i>médiocre</i> [§8]			X (-)		
passion <i>cléricale</i> [§8]				X	
<i>malheureux</i> Dreyfus [§8]					X (-)
enquêtes <i>folles</i> [§8]					X (-)
imaginazioni <i>monstrueuses</i> [§8]					X (-)
démence <i>torturante</i> [§8]					X (-)
<i>première affaire</i> [§9]				X	
détails <i>vrais</i> [§9]				X	
(mari) <i>perdu</i> [§9]		X			
expédients <i>farouches</i> [§9]					X (-)
<i>seule</i> charge [§9]				X	
charge <i>enfantine</i> [§9]			X (-)		
bordereau <i>imbécile</i> [§9]			X (-)		
trahison <i>vulgaire</i> [§9]			X (-)		
la plus <i>impudente</i> des escroqueries [§9]			X (-)		
<i>fameux</i> secrets [§9]				X	
secrets <i>livrés</i> [§9]	X				
<i>vrai</i> crime [§9]				X	
<i>épouvantable</i> déni [§9]		X			
(France) <i>malade</i> [§9]				X	
erreur <i>judiciaire</i> [§9]				X	
(erreur) <i>possible</i> [§9]				X	
<i>vérité sainte</i> [§9]				X	
passions <i>religieuses</i> [§9]				X	
huis <i>clos</i> [§9]	X				
Le huis clos le plus <i>absolu</i> [§9]			X (-)	← ← ←	
empereur <i>allemand</i> [§9]	X				
(des mesures) plus <i>étroites</i> [§9]			X (-)	← ← ←	
faits <i>terribles</i> [§9]					X (-)
trahisons <i>monstrueuses</i> [§9]					X (-)
(châtiment) <i>sévère</i> [§9]			X (-)		
dégradation <i>publique</i> [§9]				X	
(ce) <i>vrai</i> [§9]				X	
choses <i>indicibles</i> [§9]			X (-)		
choses <i>dangereuses</i> [§9]			X (-)		
(choses) <i>capables</i> [§9]				X	
huis <i>clos</i> [§9]	X				

imaginazioni <i>romanesques</i> [§9]			X (-)		
(imaginazioni) démentes [§9]			X (-)		
le plus <i>saugrenu</i> des romans-feuilletons [§9]			X (-)		
<i>honnêtes gens</i> [§10]				X	
expiation <i>démésurée</i> [§10]			X (-)	← ← ←	
papier <i>compromettant</i> [§10]				X	
(il) <i>laborieux</i> [§10]			X (+)		
<i>formelles</i> assertions [§10]				X	
(accusation) <i>seule</i> [§10]				X	
sens <i>désiré</i> [§10]				X	
(il) <i>certain</i> [§10]				X	
<i>seconde fois</i> [§10]				X	
obstination <i>désespérée</i> [§11]		→ → →			X (-)
pièce <i>secrète</i> [§11]				X	
(pièce) <i>accablante</i> [§11]				X	
<i>bon Dieu</i> [§11]			X (+)		
Dieu <i>invisible</i> [§11]				X	
(Dieu) <i>inconnaissable</i> [§11]				X	
pièce <i>ridicule</i> [§11]			X (-)		
<i>petites femmes</i> [§11]			X (-)		
(D...) <i>exigeant</i> [§11]			X (-)		
défense <i>nationale</i> [§11]	X				
(cela) <i>odieux</i> [§11]					X (-)
(cela) <i>cynique</i> [§11]			X (-)		
<i>légitime</i> émotion [§11]				X	
plus <i>grand</i> crime [§11]			X (-)	← ← ←	
crime <i>civique</i> [§11]				X	
erreur <i>judiciaire</i> [§12]				X	
preuves <i>morales</i> [§12]				X	
<i>continuel</i> cri [§12]				X	
<i>extraordinaires</i> imaginazioni [§12]			X (-)	← ← ←	
milieu <i>clérical</i> [§12]	X				
<i>sales</i> juifs [§12]			X (-)		
(consciencias) <i>troublées</i> [§13]		X			
faits <i>graves</i> [§13]			X (-)		
(Sandherr) <i>mort</i>	X				
puissance <i>étrangère</i> [§13]				X	
devoir <i>strict</i> [§13]				X	
supérieurs <i>hiérarchiques</i> [§13]	X				
<i>fameux</i> dossier [§13]				X	
(Gonse) <i>convaincu</i> [§13]				X	
constatation <i>certaine</i> [§13]				X	
(émoi) <i>grand</i> [§13]				X	
minute <i>psychologique</i> [§14]				X	
(minute) <i>pleine</i> [§14]				X	
(Billot) <i>compromis</i> [§14]				X	
(il) <i>frais</i> [§14]				X	
opinion <i>publique</i> [§14]				X	
intérêt <i>militaire</i> [§14]				X	
(minute) <i>passée</i> [§14]				X	
(il) <i>tard</i> [§14]				X	
(II) <i>engagé</i> [§14]				X	
(il) <i>compromis</i> [§14]			X (-)		

il est aussi <i>coupable</i> que les autres [§14]			X (-)		
il est plus <i>coupable</i> qu'eux [§14]			X (-)		
(Dreyfus) <i>innocent</i> [§14]			X (+)		
<i>effroyable</i> chose [§14]					X (-)
<i>honnête</i> homme [§15]			X (+)		
(délais) <i>impolitiques</i> [§15]			X (-)		
<i>terrible</i> orage [§15]		→ → →			X (-)
désastre <i>public</i> [§15]				X	
(crime) <i>commis</i> [§15]				X	
correspondance <i>amicale</i> [§15]		X			
(vérité) <i>irrésistible</i> [§16]				X	
orage <i>attendu</i> [§16]				X	
<i>véritable</i> auteur [§16]			X (-)	← ← ←	
(Esterhazy) <i>affolé</i> [§16]		X			
(Esterhazy) <i>prêt</i> [§16]				X	
lettre <i>anonyme</i> [§16]	X				
dame <i>mystérieuse</i> [§16]			X (-)	← ← ←	
pièce <i>volée</i> [§16]			X (-)		
imagination <i>fertile</i> [§16]			X (-)	← ← ←	
(roman-feuilleton) <i>extravagant</i> [§16]			X (-)		
(roman-feuilleton) <i>tragique</i> [§16]					X (-)
dénouement <i>abominable</i> [§16]					X (-)
visage <i>découvert</i> [§16]			X (+)	← ← ←	
(visage) <i>masqué</i> [§16]			X (-)	← ← ←	
justice <i>civile</i> [§16]				X	
moyens <i>saugrenus</i> [§17]			X (-)		
mépris <i>public</i> [§17]				X	
<i>beau</i> résultat [§17]			X (-)		
situation <i>prodigieuse</i> [§17]			X (-)		
<i>honnête</i> homme [§17]			X (+)		
<i>affreuse</i> désespérance [§17]					X (-)
<i>grand</i> Dieu [§17]			X (+)		
(il) <i>antisémite</i> [§17]				X	
spectacle <i>infâme</i> [§17]			X (-)		
hommes <i>perdus</i> [§17]			X (-)		
<i>belle</i> besogne [§17]			X (-)		
<i>brûlantes</i> pages [§17]			X (-)	← ← ←	
enquête <i>scélérate</i> [§17]			X (-)		
(coquins) <i>transfigurés</i> [§17]			X (+)		
<i>honnêtes</i> gens [§17]			X (+)		
gens <i>salis</i> [§17]			X (-)		
(choix) <i>possible</i> [§18]				X	
idée <i>supérieure</i> [§18]				X	
<i>grand</i> chef [§18]				X	
représentation <i>nationale</i> [§18]	X				
chose <i>jugée</i> [§18]				X	
<i>formel</i> démenti [§18]				X	
(cela) <i>impossible</i> [§18]				X	
opinion <i>préconçue</i> [§18]			X (-)		
(il) <i>coupable</i> [§18]	X		← ← ←		
(Dreyfus) <i>innocent</i> [§18]	X		← ← ←		
sentence <i>inique</i> [§19]			X (-)		
<i>premier</i> conseil [§19]	X				

(conseil) <i>inintelligent</i> [§19]			X (-)		
<i>second</i> (conseil) [§19]	X				
(conseil) <i>criminel</i> [§19]			X (-)		
chef <i>suprême</i> [§19]				X	
chose <i>jugée</i> [§19]	X				
(chose) <i>inattaquable</i> [§19]			X (+)		
(chose) <i>sainte</i> [§19]			X (+)		
(chose) <i>supérieure</i> [§19]			X (+)		
<i>première</i> menace [§19]				X	
terre <i>française</i> [§19]	X				
(il) <i>innocent</i> [§20]			X (+)		
(état-major) <i>coupable</i> [§20]			X (-)		
moyens <i>imaginables</i> [§20]				X	
<i>seconde</i> fois [§20]				X	
gouvernement <i>républicain</i> [§20]				X	
(ministère) <i>fort</i> [§20]			X (+)		
patritisme <i>sage</i> [§20]			X (+)		
guerre <i>possible</i> [§20]				X	
défense <i>nationale</i> [§20]	X				
<i>basses</i> intrigues [§20]			X (-)		
asile <i>sacré</i> [§20]			X (-)		
jour <i>terrible</i> [§20]					X (-)
sacrifice <i>humain</i> [§20]				X	
<i>sale</i> juif [§20]			X (-)		
imagination <i>folles</i> [§20]			X (-)		
<i>basse</i> police [§20]			X (-)		
<i>bon</i> plaisir [§20]			X (-)		
prétexte <i>menteur</i> [§20]			X (-)		
(prétexte) <i>sacrilège</i> [§20]			X (-)		
presse <i>immonde</i> [§21]			X (-)		
<i>simple</i> probité [§21]				X	
(France) <i>généreuse</i> [§21]					X (+)
nations <i>libres</i> [§21]			X (+)		
(nations) <i>justes</i> [§21]			X (+)		
<i>impudent</i> complot [§21]			X (-)		
monde <i>entier</i> [§21]				X	
<i>odieux</i> antisémitisme [§21]					X (-)
<i>grande</i> France [§21]			X (+)		
France <i>libérale</i> [§21]			X (+)		
(elle) <i>guérie</i> [§21]				X	
dieu <i>moderne</i> [§21]				X	
science <i>humaine</i> [§21]				X	
œuvre <i>prochaine</i> [§21]				X	
(vérité, justice) <i>souffletées</i> [§21]					X (-)
(vérité, justice) plus <i>méconnues</i> [§21]			X (-)		
(vérité, justice) plus <i>obscurcies</i> [§21]			X (-)		
<i>grand</i> (homme) [§21]			X (+)		
<i>honnête</i> homme [§21]			X (+)		
<i>vie</i> loyale [§21]			X (+)		
(vérité) <i>éclatante</i> [§21]				X	
<i>plein</i> jour [§21]				X	
sérénité <i>confiante</i> [§21]					X (+)
<i>haute</i> dignité [§21]			X (+)	← ← ←	

(il) <i>respectueux</i> [§21]					X (+)
la façon la plus <i>inattendue</i> [§21]			X (-)	← ← ←	
(la façon) la plus <i>outrageante</i> [§21]					X (-)
<i>braves gens</i> [§21]			X (+)		
cœurs <i>simples</i> [§21]			X (+)		
chose <i>ignoble</i> [§21]			X (-)		
tribunal <i>français</i> [§21]	X				
huis <i>clos</i> [§21]	X				
conscience <i>universelle</i> [§21]				X	
tribunaux <i>militaires</i> [§21]	X				
<i>singulière</i> idée [§21]			X (-)		
<i>simple</i> vérité [§22]			X (+)		
(elle) <i>effroyable</i> [§22]		X			
(certitude) <i>véhémente</i> [§22]				X	
(positions) <i>nettes</i> [§22]				X	
le plus <i>retentissant</i> des désastres [§22]				X	
(lettre) <i>longue</i> [§23]				X	
ouvrier <i>diabolique</i> [§24]			X (-)		
erreur <i>judiciaire</i> [§24]				X	
œuvre <i>néfaste</i> [§24]			X (-)		
les machinations les plus <i>saugrenues</i> [§24]			X (-)		
(les machinations) les plus <i>coupables</i> [§24]			X (-)		
(Mercier) <i>complice</i> [§25]			X (-)		
une des plus <i>grandes</i> iniquités [§25]			X (-)		
preuves <i>certaines</i> [§26]	X				
(Billot) <i>coupable</i> [§26]			X (-)		
but <i>politique</i> [§26]				X	
état-major <i>compromis</i> [§26]			X (-)		
(Boisdeffre, Gonse) <i>complices</i> [§27]			X (-)		
passion <i>cléricale</i> [§27]				X	
arche <i>sainte</i> [§27]			X (+)		
(arche) <i>inattaquable</i> [§27]			X (+)		
enquête <i>scélérate</i> [§28]			X (-)		
la plus <i>monstrueuse</i> partialité [§28]					X (-)
<i>impérissable</i> monument [§28]			X (-)	← ← ←	
<i>naïve</i> audace [§28]			X (-)		
rappports <i>mensongers</i> [§29]			X (-)		
(rappports) <i>frauduleux</i> [§29]			X (-)		
examen <i>médical</i> [§29]	X				
(Belhomme, Varinard, Couard) <i>atteints</i> [§29]	X				
campagne <i>abominable</i> [§30]					X (-)
<i>premier</i> conseil [§31]	X				
(pièce) <i>secrète</i> [§31]				X	
<i>second</i> conseil [§31]	X				
crime <i>juridique</i> [§31]	X				
malfaisance <i>sociale</i> [§33]				X	
moyen <i>révolutionnaire</i> [§33]				X	
protestation <i>enflammée</i> [§34]				X	

<i>grand jour</i> [§34]				X	
<i>profond respect</i> [§34]				X	
Tot. 304	Tot. 36	Tot. 7	Tot. 129 (34 + / 95 -)	Tot. 102	Tot. 30 (4 + / 26 -)